



25 settembre 2022: Elezioni per il rinnovo del Parlamento

MEMORANDUM DELLA CISL SARDA

- **PER LE FORZE POLITICHE E LE COALIZIONI**
- **PER I FUTURI MEMBRI DEL PARLAMENTO PER IL PROSSIMO GOVERNO**
- **PER LA GIUNTA REGIONALE DELLA SARDEGNA**
- **PER I CONSIGLIERI DELL'ASSEMBLEA DELL'ISOLA**

Conferenza Stampa
Cagliari, venerdì 2 settembre 2022 – ore 10³⁰



INDICE DEGLI ARGOMENTI

Premessa e introduzione ai punti richiamati nel memorandum

- 1.** Nuovo Piano generale di sviluppo e riconoscimento dello status di insularità.
- 2.** Lo sviluppo sostenibile e la Sardegna.
- 3.** Il Green Deal e la Sardegna.
- 4.** Le infrastrutturazioni e l'energia.
- 5.** Le reti materiali e immateriali.
- 6.** Le attività industriali e manifatturiere.
- 7.** Le politiche sociali.
- 8.** Le politiche attive del lavoro.
- 9.** Il riequilibrio territoriale.
- 10.** La filiera della scuola, della formazione professionale, dell'Università e della Ricerca.
- 11.** Il diritto alla salute ed ai servizi socio-sanitari efficienti.
- 12.** Il sistema creditizio e bancario.
- 13.** Una nuova fase dell'Autonomia e della Specialità.



Memorandum della CISL sarda per le forze politiche e le coalizioni, per i futuri parlamentari, per il nuovo Governo e per la stessa Giunta regionale della Sardegna.

PREMESSA:

Il presente documento, sui temi pertinenti alla Sardegna, si inserisce nei contenuti e nel solco evidenziati dall'Agenda CISL per il nuovo Governo: "Ripartire, insieme".

Il 25 settembre si terranno le elezioni per il rinnovo del Parlamento del Paese. È un appuntamento importante sia perché si tratta dell'organismo fondamentale della nostra democrazia sia perché, in una fase così difficile, la scelta che ne scaturirà determinerà in termini decisivi la qualità delle risposte necessarie a bloccare la crisi economica e sociale ed a programmare e attuare gli interventi per la ripresa dello sviluppo e del lavoro.

Da evidenziare, inoltre, che manca poco più di un anno e mezzo alla fine della legislatura regionale e che ci si avvia già alla fase di predisposizione della manovra economica e finanziaria per il 2023.

In considerazione di queste fondamentali scadenze, e anche delle ingenti risorse finanziarie a disposizione del Paese e della Regione, in primo luogo quelle del PNRR e del nuovo Quadro comunitario di sostegno, è indispensabile predisporre una programmazione delle attività e di spesa utile ad affrontare, con visibili risultati, almeno alcuni dei problemi più importanti per le famiglie sarde.

Proprio per la rilevanza di queste scadenze e per il ruolo dei soggetti istituzionali coinvolti, si tratta di chiedere, sia allo Stato sia alla Regione, di adempiere alle proprie responsabilità verso la Sardegna.

In tutti questi appuntamenti, e soprattutto per il dopo, è prioritario che il lavoro e lo sviluppo diventino centrali nei programmi dei partiti, nel dibattito elettorale, nella futura azione di governo di chi vincerà le elezioni e, ovviamente, nelle iniziative del Parlamento.

In questa fase altrettanto rilevante è l'adozione di adeguate misure contro l'inflazione e il caro-vita che erodono la capacità d'acquisto di salari e pensioni, ad iniziare da nuove politiche fiscali e tributarie per ridurre il peso delle tasse e delle tariffe, e da politiche che incidano, incrementandoli, sui livelli retributivi e salariali.

In questa direzione è da tempo che ribadiamo l'importanza di un patto sociale con un ruolo attivo dei sindacati e delle rappresentanze economiche dell'Isola, sia a livello nazionale sia regionale. Senza questo apporto e consenso è difficile, anche per gli Esecutivi numericamente forti, mettere in campo e attuare gli interventi tempestivi necessari a superare l'attuale crisi economica e del lavoro, spendendo presto e bene le ingenti risorse finanziarie disponibili.

Per la Sardegna si tratta di partire dalle criticità più evidenti e laceranti della società isolana, e da quanti soffrono maggiormente il peso della crisi, del disagio sociale, della solitudine e dell'emarginazione, dell'assenza di servizi alla persona e socio-sanitari (sulla spesa sanitaria le singole e principali voci di spesa sono: il 36% per il personale, il 21% per i beni e servizi, il 17% per la farmaceutica, il 14% per le prestazioni da privato, il 6% per la medicina di base).

Gli indicatori più importanti cui fare riferimento sono: il declino demografico di intere comunità e territori, a causa di una bassa natalità che incide nel rapporto numerico tra giovani e anziani (47,3 anni l'età media della popolazione, e 222 anziani ogni 100 giovani, lo spopolamento nelle aree più interne e nei comuni minori, causa l'assenza di lavoro e di servizi primari, soprattutto socio-sanitari, le migrazioni culturali, verso le zone forti e il continente, di giovani laureati e



con competenze importanti, il tasso di disoccupazione giovanile a livelli altissimi (oltre il 40%), insieme ai fenomeni dell'abbandono e della dispersione scolastica (la percentuale nell'Isola è del 18%, e a Nuoro raggiunge livelli molto più alti), l'assenza o l'inadeguatezza di servizi sociali, sportivi e culturali nella gran parte delle comunità, la povertà e l'indigenza economica causate dalle basse retribuzioni (busta paga media giornaliera, imponibile IRPEF in euro - in Sardegna 76,50, in Italia 90,10) e da una crisi che porta ad un utilizzo consistente di tutte le varietà degli ammortizzatori sociali, da pensioni con importi molto ridotti (importo medio mensile vecchiaia 1.151,76 euro, invalidità 664,92, superstite 616,21, pensioni/assegni sociali 435,57, invalidi civili 466,57; per un totale nel privato di 472.818 prestazioni previdenziali con un importo medio mensile di 784,27 euro) e inferiori a quelli medi delle regioni del centro-nord e della stessa soglia di povertà.

Gli interventi utili a sanare o ridurre queste difficoltà e svantaggi possono essere diversi; in primo luogo si chiede alle forze politiche di farsi carico, sia a livello regionale sia nazionale, di promuovere un programma pluriennale di lotta alla disoccupazione, soprattutto quella giovanile e femminile, e misure utili a potenziare le attività di formazione professionale, una legge quadro sull'invecchiamento attivo, attraverso le risorse del PNRR, dei Fondi strutturali e dello stesso Bilancio regionale.

Alcuni contenuti prioritari riguardano inoltre: il sostegno e l'incentivo all'equilibrio retributivo di genere e il disincentivo verso le differenze retributive, eventuali incentivi economici alle famiglie che hanno degli anziani non autosufficienti; insieme al potenziamento dei servizi di assistenza e integrati alla persona.

In secondo luogo programmi e sostegni alla partecipazione attiva degli anziani alla vita della comunità attraverso le associazioni di volontariato e del terzo settore, e dell'università della terza età.

In terzo luogo occorre procedere al potenziamento della medicina territoriale e dei servizi domiciliari alla persona.

Ma un Patto sociale, sia a livello regionale che nazionale, deve anche valutare il disagio sociale e le difficoltà dei più giovani, e la necessità di sostenere la natalità e la genitorialità, rimuovendo o attenuando le criticità che ostacolano tale dinamica positiva, che portano le nostre comunità verso un tasso di invecchiamento eccessivo per via della scarsa o inconsistente natalità.

Su questi problemi e proposte si basa dunque la centralità delle politiche sociali e del lavoro, in primo luogo a favore delle persone più in difficoltà che devono essere il fulcro di questo accordo incentrato sui diritti di cittadinanza, sul lavoro, sulla lotta alle povertà.

Si tratta di proposte che vanno certamente inserite in un contesto di interventi strutturali riguardanti le più generali strategie per lo sviluppo, quali le politiche industriali, energetiche, la mobilità delle persone e delle merci, l'attuazione dei provvedimenti che rendano esigibili i frutti del riconoscimento dello status di insularità nella Costituzione, le politiche infrastrutturali, materiali e immateriali.



ALCUNI PUNTI PER UN PROGETTO DI RILANCIO DELLA SARDEGNA

Nello specifico delle proposte per una nuova fase di ripresa economica e sociale e di maggiori opportunità lavorative evidenziamo alcuni obiettivi sui quali, peraltro, la CISL si è spesa in questi anni:

1. Una revisione del piano generale di sviluppo della Sardegna che contempli il ciclo unico di programmazione delle risorse, ivi comprese quelle del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, la nuova programmazione dei fondi strutturali per il nuovo settennio, il React-Eu, il Piano di Sviluppo Rurale e il Fondo di Transizione Giusta nell'ottica, appunto, della programmazione unitaria e partecipata.

Il nuovo Piano dovrebbe poter contare anche sulle nuove risorse derivanti dal riconoscimento nella Costituzione dello status di insularità, per la cui approvazione definitiva e attuativa devono spendersi i nuovi eletti nel Parlamento.

2. La programmazione e avvio della strategia regionale per lo sviluppo sostenibile, come impegno e articolazione territoriale e regionale della relativa strategia nazionale, e come riferimento l'agenda 2030 dell'ONU, che deve essere parte fondamentale del Programma Regionale di Sviluppo della Sardegna.

I 17 obiettivi dell'Agenda ONU 2030, che qui elenchiamo, sono infatti prioritari anche per rilanciare il lavoro e lo sviluppo nell'Isola: sconfiggere la povertà e la fame, affermare la salute e il benessere, la parità di genere, l'acqua pulita e i servizi igienici e sanitari, l'energia pulita e accessibile, il lavoro dignitoso e la crescita economica, la riduzione delle disuguaglianze, le città e le comunità sostenibili, il consumo e le produzioni responsabili, la lotta contro il cambiamento climatico, la vita sotto l'acqua e la vita sulla terra, la pace, la giustizia e le istituzioni solide, la partnership per gli obiettivi.

Si tratta di obiettivi generali che necessitano di impegno, risorse, capacità di governo e attuativa, di partecipazione diffusa in fase di programmazione e attuazione.

Abbiamo già ricordato come nel settennio 2021-2027 la Sardegna potrà disporre, per concretizzare almeno alcuni di questi obiettivi, di notevoli risorse finanziarie. Solo dai Fondi strutturali saranno disponibili circa 2,7 miliardi di euro, e notevoli risorse provenienti dal dispositivo per la ripresa e la resilienza di cui al PNRR.

3. L'acquisizione degli obiettivi del Green Deal è fondamentale in quanto programma europeo di riferimento per le strategie regionali e, in primo luogo, per la conservazione, tutela e valorizzazione dell'ambiente e per promuovere le necessarie sinergie con il turismo, i beni culturali, archeologici, monumentali e dell'identità della Sardegna, con l'artigianato e le produzioni locali.

In questa direzione è necessario migliorare la pianificazione territoriale e, con essa, gli strumenti normativi fondamentali quali la legge urbanistica e il Piano paesaggistico regionale.

4. Il rafforzamento delle politiche e degli interventi per le infrastrutture materiali e immateriali dell'Isola.

In questa direzione prioritaria diventa la soluzione al problema dell'energia che, per la Cisl Sarda, resta imprescindibile, e in grande sintesi: il completamento entro l'anno dell'iter legislativo ed autorizzativo per approvvigionare e distribuire il gas naturale in Sardegna, lo sviluppo dell'infrastruttura di stoccaggio/ri-gassificazione a Porto Torres, Oristano e Portovesme e la riconversione delle attuali centrali a carbone (Fiume Santo e Portovesme), un deciso e pianificato sviluppo delle rinnovabili, lo sviluppo degli impianti di trattamento e incenerimento dei rifiuti, lo sviluppo delle potenzialità di accumulo e di stabilizzazione del sistema energetico regionale da parte del sistema idroelettrico del Taloro e di tutti i bacini idrici idonei e connessi al sistema.



5. Il rilancio delle politiche per i trasporti interni, la mobilità delle persone e delle merci da e per la Sardegna, la rete telematica, la funzionalità e razionalità degli assetti idrici, che rappresentano gli altri obiettivi prioritari per abbattere le diseconomie presenti nell'Isola.

In questa direzione, lo ripetiamo, è fondamentale la capacità programmatica e di spesa della Regione, insieme al riconoscimento dello status di insularità da parte dello Stato e dell'UE. Gli investimenti sulle reti e sulle infrastrutture digitali dell'Isola rappresentano il volano per ridurre il gap con le regioni più attrezzate e sviluppate e per inserirci con capacità competitiva nelle dinamiche economiche europee e per rispondere alla domanda delle persone e delle famiglie che chiedono maggiore connessione, velocità e servizi per rompere i limiti dell'isolamento territoriale, per rafforzare la cittadinanza attiva, per migliorare la capacità relazionale, per garantire al sistema formativo e scolastico l'ammodernamento della strumentazione didattica.

6. Il potenziamento delle attività industriali e manifatturiere, dimensionate e coerenti con gli equilibri del territorio, la definizione delle emergenze produttive e dei servizi attualmente in essere nell'Isola, l'equilibrio tra i diversi settori dell'economia per evitare dannose monoculture, l'ulteriore sviluppo delle attività turistiche, il potenziamento dei servizi del mercato del lavoro nelle aree interne e la valorizzazione dell'agroalimentare.

In questa direzione un discorso più articolato merita l'industria sarda, per la dimensione della sua crisi e nel rapporto con altri segmenti importanti dell'economia regionale. I dati presi a riferimento sono quelli forniti dalla stessa Regione Sardegna nel documento sulla strategia regionale per lo Sviluppo Intelligente, la cosiddetta S3, recentemente trasmesso alle Parti economiche e sociali. Si desume che il manifatturiero regionale sia caratterizzata da una bassa presenza di occupati, ben inferiore alla media del nostro Paese, con valori della produzione e ricavi piuttosto lontani da quelli nazionali che, è bene ricordarlo, pongono il nostro Paese al secondo posto in Europa dopo la Germania.

Pertanto va evidenziato che, tra il 2000 ed il 2019, si è assistito ad un processo di terziarizzazione dell'economia regionale che ha proceduto a tassi ben superiori rispetto a quanto avvenuto a livello nazionale.

Il settore terziario nel 2000 pesava il 73,3% del valore aggiunto complessivo regionale.

Nel 2019 è balzato all'82% contro il 74% nazionale.

Questo incremento, di per sé positivo, se considerato a parte, non ha avuto lo stesso andamento nel comparto industriale, la cui quota passa dal 23,3% del 2000 al 13,4% del 2019, perdendo pertanto quasi il 10%.

Per avere un metro di paragone, anche a livello nazionale si ha un arretramento dell'industria, ma del 4% ed in ogni caso il manifatturiero pesa ancora per un 23,9% nel 2019, quindi ben 10 punti percentuali sopra il dato regionale.

Va inoltre evidenziato che il valore aggiunto, sia dell'industria in senso stretto che delle costruzioni, in Sardegna, nel periodo post crisi 2008 ha continuato a contrarsi, non mostrando cenni sostanziali di ripresa.

Non ha certamente aiutato la frammentarietà del tessuto economico regionale da sempre caratterizzato da un gran numero di piccole e micro imprese, prevalentemente concentrate nei comparti agricoli, del commercio e dei servizi, ma un fenomeno da cui il manifatturiero non è esente.

In questo scenario si è abbattuta prima la crisi da coronavirus che ha ulteriormente esacerbato gli squilibri di un sistema economico che, come detto, negli anni ha visto crescere il peso del terziario a discapito dell'industria e, successivamente, la drammatica crisi energetica conseguente al conflitto russo-ucraino che sta mettendo a durissima prova le imprese e le stesse famiglie, con prospettive di ulteriori rialzi del costo dell'energia, contenibili con politiche di sussidio, ma non risolvibili, purtroppo nel breve e medio termine.

Lo shock "asimmetrico" ed imprevisto ha messo così in evidenza tutta la vulnerabilità del nostro sistema economico caratterizzato da un comparto industriale limitato sia in termini settoriali che di produttività come pure di innovazione.



Rafforzare la resilienza e la capacità di reagire a questi shock significa attenuare la dipendenza sempre più forte che si è andata determinando nella nostra regione dal settore terziario incrementando il peso di altri settori.

Significa aumentare l'efficacia delle politiche rivolte alle imprese industriali per rafforzarne la competitività.

Significa avere un comparto manifatturiero capace di ampliare la propria base settoriale e dimensionale, in grado di diversificare, di investire maggiormente in innovazione, in tecnologie, nelle competenze del personale, favorendo gli investimenti nelle transizioni verde e digitale.

Il Covid-19 e le guerre purtroppo non saranno eventi isolati, è ormai evidente che il futuro sarà caratterizzato da shock imprevedibili e ripetuti, legati alla globalizzazione, all'ambiente, ai cambiamenti tecnologici ed agitazioni geopolitiche.

Sono in atto mutamenti destinati a trasformare profondamente le nostre economie.

Lasciare indietro l'industria, disinteressarsi del suo destino, pensare che si possa vivere di solo turismo e terziario significa non avere chiaro che corriamo il serio rischio, come regione, di restare indietro.

I dati ci dicono che le imprese del settore "alloggio e ristorazione", seppure non completamente rappresentative del più complesso e articolato comparto del "turismo", dal 2016 in avanti hanno registrato un calo continuo nelle percentuali di variazione del valore aggiunto, indicatore di una "debolezza" che costituisce un pericolo a fronte di fenomeni negativi imprevedibili e prolungati.

Non curarsi dell'industria e del suo futuro significa rischiare di non essere più in grado di uscire da quella che la Commissione europea, pochi giorni fa, ha definito la "trappola dello sviluppo" fatta di stagnazione a lungo termine o, peggio ancora, di una prolungata contrazione dell'economia.

Mentre cerchiamo, pertanto, di salvaguardare le industrie esistenti, sostenendole nei cambiamenti necessari ad affrontare le transizioni in atto, a partire da un miglioramento significativo dell'efficienza energetica e delle emissioni di gas climalteranti, dobbiamo al contempo favorire la crescita di nuove industrie, più innovative, più tecnologiche, più digitali, più coinvolte in attività di ricerca e sviluppo, che investano in nuovi prodotti, a partire da quelli green e dell'economia circolare.

La regione ha un buon posizionamento a livello nazionale per la raccolta differenziata dei rifiuti e nella riduzione della produzione dei rifiuti, ma siamo all'ultimo posto nel consumo di materiale interno per unità di PIL e gli indicatori mostrano un peggioramento: siamo poco efficienti nel riutilizzo e nel consumo dei materiali e non miglioriamo.

Dobbiamo creare le condizioni perché l'economia circolare non sia solo uno slogan di prammatica, ma diventi una delle pietre angolari del nostro sviluppo.

Dobbiamo favorire gli investimenti per avere un'industria neutra rispetto al clima, più efficiente sul fronte energetico e meno impattante su quello ambientale e climatico, con una forza lavoro qualificata, adeguatamente formata e con le competenze necessarie, attenta al divario di genere.

Giovani e donne non devono essere relegati soltanto a trovare lavoro nel settore del commercio e dei servizi, ma devono diventare la forza lavoro fondamentale delle nostre industrie.

Al contempo, potenziare l'industria sarda significa anche disporre delle adeguate infrastrutture digitali, assicurare un approvvigionamento sicuro e a prezzi accessibili di energia pulita e di materie prime.

Significa anche che la Regione Sardegna deve avere un approccio più strategico alle industrie delle energie rinnovabili, come pure alla mobilità che, oltre ad essere sostenibile e intelligente, deve essere in grado di assicurare un'efficiente "catena di approvvigionamento".

Un discorso a parte merita l'edilizia.



Pur permanendo una notevole difficoltà, l'occupazione del settore ha risentito favorevolmente degli incentivi statali per l'efficientamento energetico.

Al di là delle polemiche legate al super ecobonus, appare evidente che la ristrutturazione degli immobili esistenti, in chiave di una maggiore efficienza energetica e di produzione/consumo di energia da fonti rinnovabili, costituisce il driver fondamentale per una necessaria riqualificazione del comparto oltre che un'opportunità di crescita per l'intera economia regionale.

Il 75% del parco immobiliare dell'Unione Europea presenta una prestazione energetica scadente e gli edifici sono responsabili di circa il 40% del consumo energetico totale dell'Unione e del 36% delle emissioni di gas ad effetto serra.

L'edilizia sostenibile può essere un potente attivatore di processi virtuosi e di altre filiere e processi produttivi, purché la strada di un costruire più rispettoso per l'ambiente e le persone venga perseguita con determinazione e vengano abbandonate logiche costruttive del tutto incompatibili con l'obiettivo di decarbonizzare la nostra economia e preservare l'ambiente in cui viviamo per le future generazioni.

Da questo punto di vista sarebbe auspicabile che le eventuali variazioni alla normativa urbanistica regionale siano prioritariamente indirizzate ad anticipare, in maniera virtuosa, l'applicazione delle più recenti disposizioni europee in materia di efficienza energetica in un settore strategico come quello dell'edilizia.

Alzare l'asticella del modo di costruire, introdurre l'obbligo di rinnovare gli edifici pubblici secondo i più elevati standard energetici definendo un moderno piano regionale per la ristrutturazione del parco immobiliare, tener conto dell'efficienza energetica negli appalti pubblici regionali, prevedere che i nuovi edifici rispondano ai più elevati requisiti di prestazione energetica costituiscono elementi che, se anticipati dalla Regione Sardegna, potrebbero contribuire allo sviluppo del comparto dell'edilizia, impattando positivamente su altri settori ad esso collegati.

I problemi che l'industria sarda affronta anche in questi giorni sono il risultato delle mancate scelte e dell'aver rinunciato a promuovere una politica industriale più attenta al futuro e meno al presente (o al passato).

Anche in queste ore stiamo rischiando di definire gli interventi intorno a singole aziende che sono considerate un asset strategico, senza però chiedere loro, contestualmente, di accrescere la propria capacità innovativa, migliorare e rendere più efficienti ed ecosostenibili i propri processi produttivi.

Mentre restiamo fermi nel sostenere il riavvio di importanti comparti industriali, come quello dell'alluminio e della metallurgia non ferrosa a Portovesme, sosteniamo la chimica verde a Porto Torres, e siamo a fianco ai lavoratori nelle varie aree di crisi regionali, al contempo siamo consapevoli che la ripresa dell'industria deve avvenire su basi del tutto nuove, di una maggiore attenzione all'ambiente ed alla salute delle persone, evitando di determinare impatti sostanziali delle attività economiche sul fronte ambientale, sociale e della governance.

In caso contrario rischiamo che gli interventi si traducano in incentivi che non contribuiranno a migliorare la competitività a lungo termine e la crescita, non solo di quell'impresa, ma dell'intero settore industriale, generando un danno che si ripercuoterà sulla nostra economia nel complesso e avrà effetti negativi sul mercato del lavoro.

Come organizzazione sindacale siamo chiaramente interessati ad evitare che le industrie esistenti entrino in difficoltà con gravi ripercussioni sui lavoratori e faremo tutto quanto è nelle nostre possibilità per scongiurare i rischi che gravano attualmente su imprese e dipendenti, diretti ed indiretti.

Ma, al contempo, riteniamo che questa regione abbia necessità di una "politica industriale", parola forse desueta, ma che trovo efficace richiamare, oggi, in un momento in cui è evidente come l'inazione ha effetti fortemente negativi e sta accrescendo le disuguaglianze.



7. La centralità delle politiche sociali e dell'inclusione a favore dei soggetti più fragili, della famiglia e degli anziani, che debbono essere il fulcro di un patto sociale incentrato sul lavoro, sui diritti di cittadinanza e sulla lotta alle povertà.

A tal fine diventa imprescindibile una legge quadro di settore che incrementi le risorse, semplifichi e razionalizzi le norme esistenti.

Una legge che favorisca l'efficacia e la diffusione degli interventi di cura ed assistenza degli anziani, dei fragili e dei non-autosufficienti per tutti i soggetti di concorrere alla costituzione di una nuova rete di cittadinanza attiva.

In tale ultima fattispecie particolarmente rilevante è un progetto che attui i principi e i valori di un patto intergenerazionale che nelle comunità e nelle scuole colleghi gli anziani e i giovani, attraverso specifiche azioni di buona prassi, di civismo e con un ruolo attivo degli Enti Locali per garantire le risorse necessarie e il supporto organizzativo.

Infine occorre anche che la stessa normativa contenga azioni e risorse adeguate a promuovere azioni di prevenzione e contrasto della violenza di genere, che favoriscano l'affermazione di una società inclusiva che permei ogni ambito della vita delle persone.

8. La previsione ed attuazione, (in considerazione dei dati sulla disoccupazione e sulla precarietà del lavoro), di una riforma di terza generazione per le politiche attive del lavoro, avendo a riferimento la qualità del lavoro, la formazione e l'apprendimento continuo, per promuovere e sostenere il lavoro stabile e l'accesso all'occupazione per le categorie sociali svantaggiate, e per tutelare quanti hanno perso il posto di lavoro, insieme ad un impegno straordinario ed urgente sul tema della sicurezza nei luoghi di lavoro.

Oggi più che mai, per il raggiungimento e coinvolgimento attivo di giovani, donne, disoccupati, lavoratori in ammortizzatori sociali, è indispensabile un nuovo protagonismo sia del sistema dei centri per l'impiego pubblici, sia dei soggetti privati accreditati per i servizi per il lavoro, con una programmazione di interventi e adeguate risorse che possano sostenere la strutturazione di un sistema di servizi per il lavoro, di vera integrazione tra pubblico e privato, per favorire così la piena operatività su tutto il territorio regionale, valorizzando la prossimità degli interventi e la personalizzazione.

Si rende altresì necessario un Osservatorio permanente sui fabbisogni professionali e un'azione di innovazione del sistema della formazione professionale, con una riscrittura della norma di settore e l'adozione di un nuovo modello di accreditamento con il potenziamento delle Agenzie accreditate che svolgono una funzione di vero e proprio servizio pubblico con una dote di esperienza e storica professionalità.

Sul tema della sicurezza occorre potenziare il ruolo e la funzione delle rappresentanze dei lavoratori e dell'impresa sul monitoraggio e prevenzione, prevedere un piano pluriennale sulla formazione specifica, insieme ad un ruolo attivo delle rappresentanze sociali ed istituzionali, anche mediante specifici protocolli di intesa sul tema delle buone prassi, della vigilanza e della formazione.

9. Il perseguimento del riequilibrio territoriale (aree interne, città, comuni minori, coste) come parte fondamentale di una nuova programmazione regionale dello sviluppo per garantire una reale integrazione tra aree e, dunque, la costruzione di un vero sistema Regione.



- 10.** L'attenzione, in fase di programmazione e attuazione, da parte dello Stato e della Regione, alla filiera della scuola, della formazione professionale, dell'Università, della Ricerca scientifica, pura e applicata, come parti di un sistema integrato, per guidare la Sardegna, con l'innovazione tecnologica e le risorse umane, verso una nuova fase di cambiamento e di crescita.

La centralità dell'istruzione impone non solo allo Stato, ma anche alla Regione Sardegna, di rafforzare l'efficacia e la qualità dell'intero sistema. Si tratta di intervenire per un pieno accesso al diritto allo studio, di garantire in ogni territorio la necessaria dotazione di strutture e infrastrutture, dall'edilizia alle reti di connessione, indispensabili per il buon funzionamento della scuola. È altresì urgente un diffuso rafforzamento del tempo scuola, delle dotazioni organiche, delle mense e dei trasporti.

La strategia di specializzazione intelligente avviata dall'Unione Europea è un'opportunità anche per la Sardegna perché consente di connettere la valorizzazione e lo sviluppo delle risorse umane, attraverso migliori e maggiori competenze, con le sei priorità individuate: ICT e reti intelligenti per la gestione efficiente dell'energia, agroindustria, aerospazio, biomedicina, turismo, cultura e ambiente.

- 11.** Il diritto alla salute ed a servizi socio-sanitari efficienti e diffusi nel territorio debbono trovare collocazione in una nuova riforma sanitaria e per la salute, all'insegna della medicina territoriale diffusa, dei centri di specializzazione e di eccellenza, dei presidi ospedalieri territoriali da potenziare, del diritto alla prevenzione e alla cura di tutte le persone, a partire da quelle più fragili e anziane.

Infatti, lo stato pessimo in cui versa il sistema socio-sanitario dell'Isola necessita di profonde e diffuse correzioni sia sulla governance che sulla rete ospedaliera, dove viene utilizzato un modello preso in prestito da altre realtà e segue l'esperienza della logistica delle reti di distribuzione delle merci e della rete di sviluppo delle compagnie aeree (il modello Hub e Spoke). Anche sul Piano dei servizi sanitari per il triennio 2022-2024 non si può non evidenziare un giudizio fortemente critico motivato sia dal merito dei provvedimenti che dall'assenza di confronto con le Parti sociali su temi prioritari riguardanti la salute dei lavoratori e di tutti i cittadini sardi. La dimensione territoriale e una diffusa qualità di prestazioni e cure deve essere un impegno di tutti i livelli istituzionali e di governo, anche con deroghe temporanee in attesa di implementare il tutto, rafforzando gli organici delle strutture e lavorando con una integrazione virtuosa dei sistemi, superando in termini decisivi le storture della ASL unica anche nel nuovo schema di governance.

È però fondamentale che la Regione riveda il patto con lo Stato relativamente ai costi della sanità, ora a carico della Sardegna e invece da addebitare allo Stato.

Nel tema della Salute s'inserisce, come elemento generale e urgente, quello della sicurezza sul lavoro, che deve prevedere maggiori risorse e azioni nei vari livelli istituzionali e un decisivo rafforzamento degli organici degli enti titolari del controllo e prevenzione.

- 12.** Una nuova politica a favore del sistema creditizio e bancario, ma al servizio dei cittadini, delle famiglie, delle imprese e del territorio.

Da anni è infatti ormai assente un ruolo attivo dello Stato e della Regione in un ambito fondamentale della vita dei cittadini e delle imprese.

Un vuoto che si spiega non solo sul versante delle responsabilità delle leadership politiche, ma anche con la costruzione di un modello di banca che nella fase del liberismo senza freni e delle privatizzazioni selvagge si è allontanato dal territorio e dalle economie locali.

Dai dati della Banca d'Italia si desume in Sardegna un calo delle dipendenze bancarie dal 2008 di 170 sportelli, -24,8%.



Una scelta del sistema bancario non giustificato neppure da un aumento dei canali digitali dei servizi finanziari.

È urgente che le politiche nazionali e regionali sostengano e incentivino un maggiore ruolo delle banche a favore degli investimenti produttivi che oggi contribuiscono in misura molto ridotta alla crescita della domanda, e nuove misure creditizie a favore della capitalizzazione e ricapitalizzazione delle intraprese.

Questi sono i problemi e alcuni degli obiettivi da perseguire per avviare nell'Isola una nuova fase di crescita e di maggiori e migliori opportunità lavorative. A partire dai dati sul PIL regionale, sul reddito delle famiglie sarde e sulla situazione del mercato del lavoro, potrebbero essere necessari più anni per ritornare ai valori di crescita del 2019 e per sconfiggere gli effetti provocati dalla pandemia.

Si è di fronte dunque a una lunga fase temporale da vivere, anche in Sardegna, con una grande unità di intenti e con un ruolo più attivo delle forze politiche e dei Governi regionali e nazionali.

A tal fine è indispensabile il migliore funzionamento di tutte le istituzioni locali, regionali e nazionali. Ma accanto alle responsabilità delle leadership sarde, della Regione e delle autonomie Locali, Comuni ed Enti intermedi, è necessario rilanciare con la più grande partecipazione e determinazione il tema delle riforme istituzionali nell'Isola e dell'aggiornamento dell'idea e pratica dell'Autonomia.

13. Una nuova fase dell'autonomia e della specialità

Il superamento della fase storica dell'Autonomia e della Rinascita, così come le abbiamo vissute dal 1948 ad oggi, necessita di una nuova negoziazione tra lo Stato e la Regione per difendere e aggiornare la Specialità, rafforzare l'Autonomia attraverso la revisione dello Statuto, e con l'obiettivo del federalismo solidale e della riforma della Regione per attuare il federalismo interno, con la pari dignità tra l'Ente Regione e tutte le Autonomie locali.

Al di là delle ingenti risorse finanziarie, in questa fase provenienti dai Fondi strutturali europei e dal PNRR, e pure oltre la valutazione sull'efficienza ed efficacia in fatto di spesa da parte della Regione, è sempre attuale e urgente rilanciare l'obiettivo della sua autonomia finanziaria per garantire un'autonomia di programmazione e spesa, e per superare la lunga fase storica della dipendenza del sistema economico, e della condizione assistenziale di una parte consistente dei cittadini sardi.

Se infatti è vero che con gli accordi tra Regione e Stato del 2019 e del 2021 si è considerata chiusa la vertenza sulle entrate promossa dalla Regione, e che in materia di finanza pubblica vengono ridotti i contributi a carico dell'Isola a partire dal 2022, è altrettanto vero che si tratta di verificare i risultati concreti del consenso registrato sull'inserimento in Costituzione dello status di insularità, e che rimane comunque in piedi la storica richiesta di rivedere le norme dello Statuto speciale circa le quote di compartecipazione sul gettito dei tributi erariali, che ad esempio per la Sicilia è interamente attribuito alla Regione, a eccezione delle accise e dei proventi del monopolio del tabacco e del lotto.

È questa una delle criticità dell'autonomia sarda, che fece esclamare a Emilio Lussu, a proposito dei poteri, un concetto e una immagine rimasti nella storia, e cioè che *“l'autonomia della Sardegna sta al federalismo come nella famiglia dei felini il gatto sta al leone”*.

Le entrate non sono certo tutto nel governo di una Regione come la nostra, ma è vero che l'autonomia finanziaria di entrata e di spesa, richiamata anche dall'art. 119 della Costituzione, come rivisto dalla Legge Costituzionale n. 3/2001, pur nelle compatibilità previste dallo Stato, non può essere un richiamo solo formale e nominale; ma deve corrispondere ad una reale autonomia anche sul versante tributario.

In questa direzione sono infatti più praticabili gli obiettivi dello sviluppo, di una maggiore produzione di ricchezza e di una sua più equa distribuzione.



A tal proposito, la Regione e gli Enti Locali territoriali possono maggiormente contribuire al miglioramento dei servizi della Pubblica Amministrazione attraverso l'ammmodernamento delle sue strutture, la digitalizzazione, la semplificazione delle procedure e la vicinanza alle necessità dei cittadini.

Compito della Politica e del nuovo Governo quindi sarà quello di operare in sinergia per il fondamentale rafforzamento degli organici di tutto il servizio pubblico dell'Isola (ministeri ed enti, scuole, sanità enti locali, forze di polizia e polizia penitenziaria etc.).

Dall'avvio della specialità autonomistica molta strada si è percorsa, e certamente si è compiuta la prima modernizzazione della Sardegna, ma i problemi più rilevanti che hanno storicamente caratterizzato la questione sarda sono ancora all'ordine del giorno del dibattito politico, istituzionale sociale, e oggi attendono soluzioni diverse e in linea con le dinamiche di questi tempi.

A distanza di 73 anni dalla prima seduta del Consiglio regionale della Sardegna è evidente il logoramento dell'idea e pratica della specialità autonomistica. Tanto da non vedere con nitidezza le differenze con le Regioni a statuto ordinario, non solo per i limiti interni ma anche per i ritardi e le responsabilità dello Stato.

Ma non sono certo venute meno le ragioni forti, storiche e attuali dell'autogoverno in senso autonomistico e della specialità istituzionale, che oggi si rivendica non solo attraverso il riconoscimento dello status di insularità, ma anche attraverso un nuovo rapporto Stato-Regione e con la stessa Unione Europea, che ormai così gran parte ha nella vita politica, istituzionale e sociale dei cittadini.

Ciò che la Sardegna chiede allo Stato è soprattutto pari opportunità, rispetto alle altre Regioni del Paese, e dunque l'affermazione e pratica del principio di giustizia. Non mera solidarietà, ma vera giustizia. Una comunità nazionale è tale se si costruisce sulla reciprocità e su positive relazioni interistituzionali tra le diverse aree dell'Italia. Quindi cooperazione e reciprocità per promuovere e affermare i diritti della persona e dei cittadini. Sono queste le condizioni della giustizia perché presuppongono il riconoscimento di se e dell'altro (in questo caso la Regione Sardegna e lo Stato) all'insegna dell'equità. Le vicende storicamente aperte, lo ripetiamo ancora una volta, dei costi dell'insularità, dell'energia, della continuità territoriale e dei trasporti, degli inadeguati livelli di infrastrutturazione materiale e immateriale, per quanto di competenza dello Stato, attestano il diritto della Sardegna alle pari opportunità.

È necessario e fondamentale un nuovo protagonismo della Politica Sarda, con uno spirito di lavoro comune ed aggregante per obiettivi comuni di promozione dello sviluppo del lavoro e della coesione sociale, che coinvolga sinergicamente la nuova configurazione delle forze politiche e dei Parlamentari che saranno eletti il prossimo 25 settembre, il Governo e l'Assemblea regionale, in un nuovo protagonismo dei Sardi in Sardegna, a Roma e a Bruxelles.